

## *Anna Kuliscioff e Milano*

GIULIANA NUVOLI\*

*Abstract: Milan is the city where Anna Kuliscioff has lived for about forty years, until her death (1925). The essay examines and illustrates to the reader the public (hospitals, Chamber of Labour, Philological Circle) and private places (via S. Pietro all'Orto, 18 and – for almost all of the time – Galleria Vittorio Emanuele II, 23) where she moved and lent herself. The heart of this route is the living room of the house in the Galleria, Italy's most important in those years: home to the progressive press, a mine of new ideas, a political workshop.*

Parole chiave: Anna Kuliscioff, Milano, questione femminile, questioni sociali.

*La dutura: da Via dell'Orto alla Piazza*

Nel 1885 Anna Kuliscioff incontra a Napoli Filippo Turati, in occasione di una raccolta fondi per i detenuti delle prigioni zariste, organizzata da Anna Maria Mozzoni. Già il 27 aprile 1885 Anna comunica a Napoleone Colajanni la sua ammirazione per Turati: «[...] l'armonia tra la genialità e il cuore è così rara, e questo è il dono raro di Turati. L'anima inasprita si riposa incontrando delle nature come la sua, e principia un po' a riconciliarsi col genere umano che nella maggioranza degli individui è una gran brutta bestia». Il 4 luglio 1885 annuncia ad Andrea Costa la fine del loro amore: Milano e Filippo l'aspettano<sup>1</sup> e, subito dopo la laurea (novembre 1886), Anna vi si trasferisce definitivamente, in Via San Pietro all'Orto, 18. Qui inizia la sua attività di *dutùra* dei poveri.

Aveva studiato ginecologia e ostetrica prima a Napoli, poi a Torino e frequentato a Pavia il laboratorio di Camillo Golgi, che l'aveva accolta con calore, mentre quella stessa università aveva opposto un netto (e imbarazzato) rifiuto alla sua domanda di

---

\* Giuliana Nuvoli è docente di Letteratura Italiana presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi studi vanno dal Duecento ai nostri giorni, con spiccato taglio interdisciplinare.

<sup>1</sup> Turati, lombardo per nascita e formazione, viveva a Milano dal 1878, dove aveva iniziato una brillante carriera di pubblicista.

iscrizione.<sup>2</sup> Golgi, il 30 giugno 1886, presenta alla Società Medico-Chirurgica pavese una comunicazione riassuntiva dal titolo *Sui microrganismi dei lochi normali. Studi fatti dalla signora Anna Kuliscioff nel Laboratorio di patologia generale*, pubblicata sulla "Gazzetta degli Ospitali" il 26 settembre e, in seguito, sul "Bollettino della Società medico-chirurgica di Pavia": Anna aveva individuato l'origine batterica delle febbri puerperali e la conseguente morte di molte neo-madri. «Avendo studiato nel laboratorio di Golgi i microrganismi dei lochi normali, la raccolta del materiale per l'analisi microbiologica avvenne sicuramente alla clinica ostetrica. I risultati della sua ricerca erano in contrasto con quelli ottenuti da Pasteur nel 1879, che aveva individuato nello streptococco l'agente eziologico della febbre».<sup>3</sup> Anna si è avvicinata più di lui alla verità. Sembra attenderla così una carriera prestigiosa; oltre a Golgi, nel frattempo, un altro personaggio prestigioso l'aveva presa sotto la sua ala: Cesare Lombroso, nella cui casa Anna, fra il 1885 e il 1886, è a lungo amatissima ospite.<sup>4</sup> Ma il suo destino sarà altro, anche per lo stolido ostruzionismo delle istituzioni.

<sup>2</sup> Il comportamento dell'Università di Pavia fu denunciato dalla stessa Kuliscioff in una lettera inviata al "Secolo": «Chiarissimo signor direttore del 'Secolo', per quanto aliena dalla pubblicità giornalistica, giacché il mio nome fa, mio malgrado, il giro di tanti giornali, debbo ricorrere a cotesto mezzo, sperando che le notizie provenienti dalla persona più direttamente interessata, in una questione che, per essere meramente scolastica, se non si trattasse di una donna, non avrebbe certo suscitato tanto scalpore, riesciranno in breve a troncarlo. E nel tempo stesso riesciranno a dissipare il dubbio che poté nascere in molti – essendosi parlato di irregolarità ed insufficienza di documenti presentati – che da me siano mai stati sollecitati favori o privilegi per dare quegli esami speciali e di laurea, che si conquistano sulla strada legale dagli ingegni più comuni dell'altro sesso [...] domandai a Pavia l'autorizzazione di frequentare i corsi clinici e attendere a un lavoro sperimentale per tesi di laurea in attesa della sessione d'esami; alla quale domanda non mi fu significata nessuna eccezione. Né io potevo sospettare che un diritto definitivamente riconosciuto dal Consiglio, che siede al sommo dell'istruzione pubblica di tutta Italia, potesse in una speciale università venirmi contestato [...]. La questione è a questo punto: ma pur troppo di fronte ai ritardi burocratici e agli inciampi di un formalismo che rispetto senza comprenderlo, non potendo a lungo rimanere, alla vigilia degli esami, in codesta indefinita sospensione, prevedo che – per riescire al fine a compiere i miei studi universitari almeno quest'anno – dovrò, con mio vivo rammarico, lasciare l'Italia. Ringraziandola, egregio direttore, della pubblicazione di queste linee».

<sup>3</sup> D. Franchetti, *La scuola ostetrica pavese tra Otto e Novecento*, presentazione di P. Mazzarello, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, Milano, 2012, p. 188. La tesi verrà corretta dallo stesso Monti che, inizialmente, la sostiene: ma, nella fase iniziale del dibattito accademico, le analisi della Kuliscioff contribuiscono a indirizzare gli infettivologi sui binari giusti.

<sup>4</sup> Nella primavera 1885 Anna Kuliscioff era a Torino per perfezionarsi alla clinica ginecologica: qui conobbe Cesare Lombroso, che la definì una «bellezza armoniosa con la fisionomia tipica dei rivoluzionari».

Si laurea a Napoli, prima donna a completare gli studi universitari in medicina, nell'anno accademico 1886-87;<sup>5</sup> poi si trasferisce a Padova, per frequentare gli studi speciali nella clinica medica universitaria del professor Achille De Giovanni. Ma vi resta pochi mesi, perché si convince che il suo posto è tra le barelle dei malati. Così pensa a Milano, la città di Turati, e fa domanda all'Ospedale Maggiore che, però, le oppone un rifiuto deciso e sconsiderato:

Pretesti per scartare la donna-medico da tutti gli uffici sanitari se ne inventarono di tutti i colori, secondo la persona, la località e il tempo. Preciso come qui a Milano, quando tre anni fa si presentò una donna medico al nostro Ospedale Maggiore, essa fu subito colpita dall'ostracismo. Per quale ragione? Pare per la tutela del buon costume.<sup>6</sup>

L'alternativa è la libera professione: così inizia a visitare i pazienti nell'abitazione di via San Piero all'Orto 18,<sup>7</sup> come certificato dalla *Guida di Milano pel 1889* di Gaetano Savallo: una casa centralissima, all'incrocio con l'attuale Corso Giacomo Matteotti. Nel febbraio del 1890 Anna rivela: «Faccio il facchino tutto il giorno. Sono estenuata dal lavoro. Non ho le forze sufficienti per affrontare una fatica così enorme come fare il medico dei poveri e salire cinque piani di scale».



Via San Piero all'Orto 18, oggi

<sup>5</sup> Cfr. M. Lipinska, *Les femmes e le progres des sciences medicales*, Masson, Paris, 1930.

<sup>6</sup> A. Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, in A. Kuliscioff, *Scritti*, prefazione di W. Galbusera, Fondazione Anna Kuliscioff, White - sas, Milano, 2015, p. 54.

<sup>7</sup> Cfr. anche S. Salerno *Il contributo femminile alla medicina del lavoro di fine Ottocento*, in "Giornale Italiano di Medicina del Lavoro", vol. XXXIII (2011), n. 3, p. 462.

Ma non si ferma e si reca di persona nelle case dei quartieri più poveri di Milano. Scrive Mario Borsa, giornalista del "Secolo":

Quando Anna Kuliscioff esercitava la professione, molte povere case della vecchia Milano la vedevano spesso salire, gracile e leggera, fino lassù in alto, al terzo o al quarto piano. Erano operaie, bambine, giovinette, ammalate, mogli, madri, sorelle di modesti impiegati e professionisti. Tutta gente in pena. La visita della "dottora" era sempre attesa come una benedizione, non era infatti la visita di un medico. Era qualche cosa di più. La scienza ha scarse risorse ma una buona parola può essere un balsamo, e Anna Kuliscioff la diceva come la sapeva dire lei. Diventava così la consolatrice, l'amica, la confidente, di coloro che soffrivano e dei loro cari. Chi scrive la ricorda con ineffabile gratitudine, al capezzale di sua madre durante una lunga e fatale infermità e ricorda tutto il bene della sua affettuosa assistenza. Né erano solamente le sofferenze fisiche che avevano un conforto da quel pietoso interessamento. Spesso trovava, nelle sue visite, altre sofferenze; tristezze, disagi morali, incomprensioni, ombre, essa intuiva, interrogava con discrezione, capiva. Bastava quel suo sguardo perché nulla sfuggisse, quel suo sguardo che prendeva talora una strana fissità, come se volesse penetrare proprio nel fondo delle anime. Parlava affabilmente, creando attorno a sé un'atmosfera di serenità; e il suo accento, che conservava curiose durezze esotiche, trovava allora espressioni di una mirabile tenerezza. Diceva cose che facevano bene, che disponevano all'indulgenza, alla tolleranza, alla conciliazione e le diceva con rara delicatezza.<sup>8</sup>

L'abbandono in cui vengono lasciate le classi meno abbienti, in particolare le donne e i bambini, è angosciante. La percezione è netta durante l'esperienza dell'ambulanza medica predisposta dalla Camera del Lavoro; ma qui l'essere donna è finalmente d'aiuto: «Le operaie, socie o no, [potevano] ricorrervi con maggiore confidenza».<sup>9</sup> Anna visita le operaie ogni domenica dalle 13 alle 15: un'attività che svolge con regolarità, come conferma un secondo articolo su *L'ambulanza medica alla Camera del Lavoro*.<sup>10</sup>

L'attività della Kuliscioff non passa inosservata e Alessandrina Ravizza la chiama a dirigere l'ambulatorio medico appena annesso alla sua *Cucina dei poveri*. La *Cucina* era stata aperta nel 1879, in uno stanzone di via Anfiteatro. Quell'inverno era stato particolarmente freddo ed era a rischio la sopravvivenza dei più indigenti. Alessandrina

<sup>8</sup> In A. Pala, *Anna Kuliscioff*, Librimarket, Milano, 1973, pp. 79-80.

<sup>9</sup> *Un'ambulanza alla Camera del Lavoro*, in "L'Italia del popolo", 29-30 giugno 1895, in F. Imprenti, *Operaie e Socialismo. Milano, le leghe femminili, la Camera del Lavoro (1891-1918)*, prefazione di A. De Clementi, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 27-28.

<sup>10</sup> In "L'Italia del popolo", 2-3 gennaio 1896, ivi, p. 28.

decide di aprire una cucina destinata, in primo luogo, a coloro che venivano dimessi dagli ospedali e poi abbandonati a se stessi. Occupa uno squallido stanzone di via Anfiteatro, al civico 16, poco distante da via Garibaldi, una delle zone più malfamate della città, la «via del *Guast*», vecchio nome della via Anfiteatro, tristemente nota agli annali polizieschi. «Una quarantina di case sopravvissute alla grande demolizione: luride, vecchie, screpolate»: bugigattoli, bottegacce e negozi equivoci, di cui è inutile «che si ripeta la sucidezza delle muraglie, la sporcizia dei sacconi, il tanfo morboso, i ragni [...], gli argentei pidocchi dalla coda nera che percorrevano in compagnia delle cimici i nauseabondi giacigli», sono il rifugio ideale dei *lôcch* (ladri), delle prostitute e dei miserabili rassegnati alla disperazione. Ricorda la Ravizza:

Per mancanza di denaro mi ero dovuta accontentare di stabilire la cucina dei malati poveri in uno dei quartieri più miseri di Milano, in uno squallido locale a pian terreno. Qui con venti franchi di capitale, cominciai a funzionare la detta cucina. Avendo saputo in seguito che la casa era quasi tutta abitata da pregiudicati, capii che quello era un ottimo punto strategico per dirigere le manovre rivolte ad attrarre i piccoli ladri.<sup>11</sup>

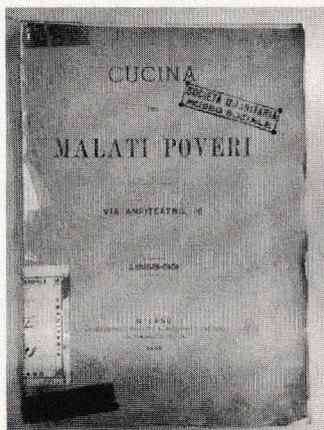


Cucina per malati poveri, via Anfiteatro 16

<sup>11</sup> A. Ravizza, *I miei ladruncoli ed altre pagine di vita vera*, illustrazioni di C. Galliera, Coop Editrice Libreria, Milano, 1908, ora in *Alessandrina Ravizza. La signora dei disperati*, a cura di G. Nuvoli e C. A. Colombo, Raccolto Editore/Umanitaria, Milano, 2015, p. 142.

Nemmeno una decina d'anni dopo la fondazione, nel 1887, alla *Cucina per ammalati* vengono collegati un *Ambulatorio medico* e una sala per convalescenti, riservata a coloro che, dimessi prematuramente dall'Ospedale per la mancanza di posti letto, necessitano di continuare le cure. La direzione dell'ambulatorio viene affidata ad Anna Kuliscioff per l'anno 1888-89:

Quanto alle osservazioni generali ch'io abbia potuto fare durante il mio, pur troppo breve lavoro, il Dott. Cioja espose le sue con tanta esattezza e coscienza, che davvero non saprei aggiungervi altro. Posso soltanto confermare le sue considerazioni sull'immensa utilità della *Cucina per malati poveri* in quei casi nei quali più che la terapeutica giovano il vino e la carne. Ricordo una giovane madre di famiglia, che dopo aver figliato quattro volte, si presentò all'ambulatorio con una tale varietà di sintomi, che, osservatala ripetutamente, mi parve che la complessità dei fenomeni morbosi (sordità da rumore continuo nelle orecchie, diminuzione della vista, cardiopalmo ed altri) fosse conseguenza di una denutrizione generale e soprattutto del sistema nervoso. Quali risultati derisori si sarebbero ottenuti dando a quella povera malata soltanto ricostituenti farmaceutici, nervini, e tutto ciò che offre la cucina d'Esculapio! Ma con cotesti ricostituenti, associati ad una cura appropriata alla malattia (alterazione dei vasomotori, donde il rumore nelle orecchie continuo, assordante) e coadiuvati dalla medicina suprema che è la buon nutrizione, quella donna migliorò a poco a poco e dopo un mese e mezzo scomparvero la sordità ed i disturbi visivi e fu resa capace al lavoro. Cito questo solo caso, perché è un esempio spiccato della mia profonda convinzione, che la cura medica dei poveri senza poter offrir loro nei casi gravi e di decorso acuto del buon brodo, buon vino e uova, e, nei casi di cronicità, anche carne, è una vera canzonatura.<sup>12</sup>



Libretto di resoconto attività della Cucina per l'anno 1888-1889

<sup>12</sup> In A. Ravizza, *Cucina per i malati poveri, via Anfiteatro 16, 1888-89*, Stabilimento Tipo-Lito L. Zanaboni e Gabuzzi, Milano, 1889, p. 9.

Parole riprese dalla Ravizza a proposito dell'«ironia che esiste spesso tra l'ordinazione del medico, il quale raccomanda un regime ricostituente e l'assoluta impotenza dell'ammalato a provvedervi».<sup>13</sup>

Ma la tubercolosi contratta in prigione la costringe ad abbandonare presto l'Ospedale:

Mi duole immensamente che la mia salute malferma durante tutto questo inverno, non mi abbia permesso di partecipare con maggiore attività e continuità all'opera veramente benefica da te iniziata; l'aver prestato un breve servizio nei soli primi due mesi non mi autorizza di associarmi senz'altro al rendiconto dei mie due colleghi, perché il farlo mi sembrerebbe una vera usurpazione morale.<sup>14</sup>

Riconoscente arriva la nota di Alessandrina:

L'Ambulatorio da me ideato, poté funzionare in modo soddisfacente. Ne assunse prima la direzione l'egregia signora Dott. Anna Kuliscioff. Ragioni di salute le tolsero di continuare il suo pietoso mandato; ma il suo breve soggiorno fra i poveri malati bastò perché il desiderio di Lei restasse vivo nel cuore di tutti. La sostituirono con carità infaticabile, con devozione costante, gli egregi Dottori Cioja e Bernardoni.<sup>15</sup>

Milano è grande e il mondo dei lavoratori è sofferente. A Porta Garibaldi visita le *tabacchine*: «Schiere di ragazze anemiche, pallide, senza sangue e senza forza; delle donne maritate in peggior stato dei ragazzi, perché la gravidanza, i parti, la cattiva nutrizione, le cure della famiglia, le rendono vecchie prima del tempo, affette da malattie incredibili».<sup>16</sup>

Un'altra categoria è oggetto della sua attenzione della sua pietà indignata, quella delle *sartine*, per cui organizza un comizio nel 1898 e per le quali scrive:

Guardai in faccia tutte quelle giovinette contente di essere scorticate dalle loro padrone, contente a lavorare per ore infinite che oggi sono 12, domani 14 e sotto carnevale anche 20 ore di fila. Come mai, mi sono domandata, non sentono tutto il peso dei loro lavori forzati? [...]

Non vi sentite ancora quale danno alla salute, quanti guasti seri portano all'organismo le veglie prolungate. Ma passati i primi anni della giovinezza vengono fuori tutte le

<sup>13</sup> E. Scaramuzza, *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Amicizia, politica e scrittura*, Liguori Editore, Napoli, 2004, p. 57.

<sup>14</sup> A. Ravizza, *Cucina pei malati poveri, via Anfiteatro 16, 1888-89*, cit., p. 2.

<sup>15</sup> Ivi, p. 3.

<sup>16</sup> A. Kuliscioff, *Scritti*, cit., p.111.

conseguenze dell'aria malsana che respirate, della poca nutrizione che avete, del lavoro eccessivo che fate in certe stagioni. Spesse volte mi vergogno di essere medico quando mi si presentano a farsi curare delle sartine anemiche, che non possono fare le scale senza avere le palpitazioni di cuore, che fanno fatica a digerire la poca minestra che mangiano. Ho detto che allora mi vergogno di essere medico perché non già il ferro ci vuole per voi altre ma dovrei dirvi lavorate troppo e mangiate poco.<sup>17</sup>

Siamo alla vigilia dei moti di Bava Beccaris: di lì a poco la Kuliscioff e Turati verranno arrestati. In prigione Prampolini le suggerirà di sposare Turati, per evitare l'espulsione dall'Italia. Ma anche in questa occasione vuole restare sempre e solo Anna Kuliscioff.

*Le questioni sociali: il Circolo Filologico Milanese e la Camera del Lavoro*

Il 27 aprile 1890 Anna Kuliscioff viene invitata al Circolo Filologico Milanese per tenere una conferenza in cui prende in esame il problema del proletariato femminile prospettando la soluzione socialista. In una sala gremita Anna legge *Il monopolio dell'uomo*; la conferenza, stampata nel 1890 e riedita nel 1894, costituisce uno dei primi opuscoli di propaganda socialista.<sup>18</sup>

Il Circolo Filologico aveva preso vita il 21 marzo 1872, quando tredici milanesi, appartenenti alla piccola e media borghesia, decisero di fondare un circolo che avesse lo scopo di «promuovere e diffondere la cultura e particolarmente lo studio delle lingue e delle civiltà straniere»:

Le prospere condizioni commerciali della città nostra e la copiosa affluenza di forestieri che di loro presenza l'onorano, esigono un'istituzione di tal natura, la cui necessità si fa più viva se si riflette al crescente intrecciarsi di rapporti internazionali, vogliamo avere un luogo dove ci riuniremo per studiare le lingue con la scorta di valenti maestri, ove troveremo giornali e libri italiani ed esteri... vogliamo che il Circolo diventi ritrovo della gente colta, garbata e studiosa e de' forestieri che bramano di imparare la nostra lingua. Letture e conferenze: feste no.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> *Alle Sarte di Corso Magenta. Lettera aperta di Anna Kuliscioff alle lavoratrici delle sartorie industriali milanesi* (1898), Fondo Turati, bob ms. 3,1, IGF, 1898, ora in A. Kuliscioff, *Scritti*, cit., pp. 111-112.

<sup>18</sup> A. Pala, *Anna Kuliscioff*, cit., p. 81.

<sup>19</sup> G. Cappelletti, *Circolo filologico milanese, i suoi cento anni, 1872-1972*, Ed. La Tecnografica, Varese, 1972, pp. 9-10.

Primo presidente è il conte Emilio Borromeo; la prima sede è in corso di Porta Romana 18, ma trasloca il 29 settembre 1874 in via Silvio Pellico 4 e poi, il 29 settembre 1878, in via Silvio Pellico 12, dove Anna tiene la sua conferenza. Dall'anno seguente, sino al 1908, il Circolo si trasferisce in via Silvio Pellico 8, a poche decine di metri dall'abitazione di Anna. Il pubblico di soci del Circolo è costituito da professionisti, oltre che da intellettuali; i professori e docenti degli istituti milanesi potevano notarsi iscritti nei registri dei soci effettivi del Circolo: ma l'intera città era coinvolta. La grandiosità delle manifestazioni era tale che dovevano venire predisposti speciali servizi d'ordine per contenere quella parte del pubblico che si assiepava sulla via per vedere gli oratori invitati. L'ingresso era rigorosamente sorvegliato, e gli inviti concessi erano di gran lunga inferiori alle richieste.<sup>20</sup>

In uno spazio gremito, Anna descrive la condizione delle donne attraverso i secoli, dai popoli primitivi fino all'età moderna, mettendo in rilievo il fatto che l'inferiorità della donna nasce ed è codificata da privilegi maschili consacrati nel tempo. Il piglio della conferenza è vivace, il tono appassionato, la materia densa. Sono presenti tutti i grandi temi per cui lei si è battuta, e quelli che saranno oggetto delle future battaglie.

Precisa è la memoria de *La donna e il socialismo* di Bebel: ma Anna se ne allontana per un'analisi più lucida delle modalità assunte dal potere maschile; analisi che manifesta il punto di vista *femminile*, ma *non femminista* del testo, prima di ogni altra cosa, laico:

[...] Il cristianesimo, se da un lato, colla madre del Salvatore, volle consacrare la dignità della donna, dall'altro lato ha servito a consolidare vieppiù il concetto biblico della donna, cioè della sua creazione dall'uomo e per l'uomo. Direi persino che mai il disprezzo e l'oltraggio alla donna non sono stati così palesi e chiaramente confessati, come dai propugnatori del cristianesimo. I detti di San Paolo, di San Giovanni Grisostomo, di Sant'Agostino, di Sant'Ambrogio ed altri, tutti d'accordo a chiamare la donna la porta del demonio, lo provano a sufficienza.

[...] E così per le donne sono rimaste leggi ed istituzioni che hanno origine dalla forza brutale, consacrate e sanzionate dalla chiesa e diventate poi anche base dei codici civili vigenti.

[...] Fu appunto il Cristianesimo che sanzionò e, per così dire, consacrò quella soggezione della donna, che dapprima non aveva altro fondamento che il predominio del fisicamente più forte. L'ascetismo cristiano fece considerare la donna, a quegli uomini assetati di paradiso, come una tentazione di peccato, un pericolo di perdizione, insomma – l'ho già detto – come la porta dell'inferno.<sup>21</sup>

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> A. Kuliscioff, *Scritti*, cit., pp. 35-36.

Con impavida chiarezza – certo sconcertante per i tempi – la Kuliscioff pone l'accento sull'utilizzo della donna come "forza lavoro":

Se gettiamo uno sguardo rapido nella famiglia patriarcale, la donna cura i bambini, il bestiame, prepara gli abiti, costruisce le capanne e, quando cominciò la coltivazione della terra, il primo animale attaccato all'aratro fu la donna.

[...] Così tutta la storia dello sviluppo dell'eterno femminile sin dall'età primitiva si presenta agli occhi nostri come un lungo martirologio. Il diritto del fisicamente più forte, principio informatore degli organismi sociali sviluppatisi dalla cellula embrionale delle società primitive, fa della donna la eguale del vinto – *animale domestico* prima, poi *schiaava*, poi *serva*, poi semplicemente *soggetta*.

[...] Ho prescelto poi la questione del lavoro della donna, perché credo questa il nocciolo di tutta la questione femminile, convinta come sono di questa grande verità fondamentale dell'etica moderna, che vale per l'uomo come per la donna: che, cioè, il solo lavoro, di qualunque natura esso sia, diviso e retribuito con equità, è la sorgente vera del perfezionamento della specie umana.<sup>22</sup>

In questo contesto il capitalista preferisce la forza-lavoro donna perché più debole, più facilmente sfruttabile:

Per tutte coteste virtù femminili: l'obbedienza, la coscienza meno viva della propria personalità, la rassegnazione, la pazienza – oh! di questa le donne ne hanno fin troppa! – il capitalista preferisce la donna operaia, perché strumento più sfruttabile dell'uomo, si identifica con più facilità con la macchina produttrice, diventando anche essa una macchina lavoratrice. Come ho già detto, i secoli di servilismo e sottomissione della donna all'autorità maschile non hanno lasciato sviluppare in essa il carattere vero – che consiste nella potenzialità dell'agire e del reagire.<sup>23</sup>

Sarà compito non solo delle donne, ma dell'intera società, quello di equiparare il loro lavoro a quello degli uomini: il problema dello sfruttamento femminile è problema di tutti. Con stringente efficacia passa in rassegna categorie esemplari del lavoro femminile, soffermandosi con ironia sulle donne letterate: «E le donne letterate? Queste, per affrontare il monopolio dell'uomo, è almeno necessario che si camuffino il più possibile da maschio e facciano passare la loro mercanzia, anche se eccellente, coll'etichetta di uno pseudonimo maschile».

E chiude sul ruolo istituzionale della donna, quello di moglie/madre:

---

<sup>22</sup> Ivi, pp. 37-40

<sup>23</sup> Ivi, p. 48

Come ho già detto, il matrimonio, nella maggioranza dei casi, è una speculazione; gli uomini, in alto, sposano la dote, in basso prendono moglie per avere una serva. [...] Le madri non sono che madri a metà: nell'alta società si prende la balia in casa, perché la signora ha da conservare la sua bellezza, nella borghesia che lavora, la moglie aiuta il marito nel lavoro ed il neonato si manda a balia in campagna. Nel proletariato, le condizioni misere della vita obbligano, anche là la madre a mandar lontano il bambino.<sup>24</sup>

Ma la ragione è ottimista e il congedo pieno di speranza:

E qui, finalmente, ho terminato. E la morale della favola? È breve. Mi auguro, per il trionfo della causa del mio sesso solo un po' più di solidarietà fra le donne. Allora forse si avvererà la profezia del più grande poeta del nostro secolo – Victor Hugo – che presagì alla donna quello che Gladstone presagì all'operaio: cioè che il secolo XIX sarebbe il secolo della donna.<sup>25</sup>

Anna è questa: intelligenza affilata, ottima percezione della storia, capacità di controllare i pezzi sulla scacchiera e i loro movimenti, lucida visione politica, potere visionario di costruire gli eventi. Turati condivide: e la conferenza ha grande eco anche sulle pagine di "Critica sociale".

Altro grande testo è la conferenza che Anna tiene in occasione del *Congresso internazionale per gli infortuni sul lavoro*, a Milano, il 2 ottobre 1894:

Ieri a Milano, alle ore 10, fu inaugurato il Congresso internazionale pegli infortuni sul lavoro. Vi assistevano molti senatori e deputati, moltissimi economisti e statisti stranieri. Inaugurò il Congresso il Prefetto di Milano, rivolgendo un saluto ai congressisti in nome del Governo. Lesse poscia fra i vivi applausi un telegramma di cordiale saluto al Congresso dell'onorevole ministro Barazzuoli. L'onorevole Bonasi, commissario regio, salutò il Congresso in nome di Milano, dichiarando lasciare al suo amico onorevole Luzzatti, che iniziò in Italia questi studi delle associazioni sugli infortuni sul lavoro, di parlare in particolare a nome del Comitato ordinatore.<sup>26</sup>

Anna frequentava dalla sua nascita la Camera del Lavoro: dapprima collocata nei locali del Castello Sforzesco poi, dal 19 agosto 1894, nei locali di Via Crocefisso 5.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Ivi, p. 56.

<sup>25</sup> Ivi, p. 57.

<sup>26</sup> *Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia*, anno 1894, Roma, martedì 2 ottobre, n. 231.

<sup>27</sup> L'edificio è stato distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Era collocato subito prima dell'attuale scuola elementare di via Crocefisso. Ricordiamo che la Camera del

Dalla Galleria i tragitti erano, in entrambi i casi, percorribili a piedi, in tempi relativamente brevi. Milano, dopotutto, non era così estesa.

Al Congresso la Kuliscioff propone di estendere l'accezione di infortunio sul lavoro anche alle malattie professionali, tra le quali la più pericolosa è il «logorio precoce della vita, specialmente per le donne e i fanciulli, dovuto alle condizioni generali di lavoro»,<sup>28</sup> causa di gravi malattie come la tubercolosi e l'anemia. Conclude il discorso con un appello sull'urgenza e la necessità di promulgare una legge per la tutela del lavoro femminile e minorile, come simbolo di progresso di tutta la nazione:<sup>29</sup>

Ritenuto che mal riparerebbersi agl'infortuni del lavoro ove non si prendesse in considerazione il meno accidentale e il più largamente funesto di tutti codesti infortuni, cioè il logorio precoce della vita del lavoratore, dovuto alle considerazioni generali del lavoro (orari, salari, igiene degli stabilimenti, etc.) e ciò specialmente per le donne e per i fanciulli, fonte ed inizio delle generazioni future; il Congresso fa voti perché sia data mano al più presto anche in Italia a una legislazione seriamente protettrice del lavoro delle donne e dei fanciulli e della igiene industriale in genere, cominciando dalle industrie dove prevale l'elemento femminile ed infantile; legislazione che non lasci alcun adito a venir delusa mediante eccezioni e considerazioni di speciali necessità industriali ad arbitrio di chicchesia, e la cui severa osservanza sia garantita da sufficiente numero di ispettori tecnici eletti dalle classi interessate alla tutela e retribuiti dallo Stato, con pieni poteri di vigilanza; Delibera di passare alla nomina di una commissione incaricata di redigere uno o più disegni di legge nel senso ed agli scopi anzidetti ed impegna i deputati italiani aderenti al presente Congresso a farsene propugnatori in Parlamento.<sup>30</sup>

Da Milano a Roma. La Kuliscioff aveva già presentato un disegno di legge sulla tutela del lavoro delle donne nel 1897: ma le reazioni erano state tiepide e insufficienti. Occorreranno altri sei anni prima che il Partito Socialista lo faccia suo al Congresso di Roma (1900), e ancora altri due prima che il Parlamento l'approvi (1902, Legge Carcano).<sup>31</sup>

---

Lavoro nasce a Milano il 1° ottobre 1891, presso alcuni locali del Castello Sforzesco, messi a disposizione dal sindaco Giulio Berlinzaghi, con l'obiettivo centrale del miglioramento morale e materiale della classe lavoratrice.

<sup>28</sup> P. Pillitteri, *Anna Kuliscioff, una biografia politica*, Marsilio, Padova, 1986, p. 125.

<sup>29</sup> Ricordiamo, ad esempio, l'Inghilterra con il *Factory Act* del 1878.

<sup>30</sup> L'originale del discorso è presente in un manoscritto di sua mano, conservato presso il Fondo Turati della Società Umanitaria (busta 7, fascicolo 1).

<sup>31</sup> La Legge Carcano n. 242 vietava alle donne di qualsiasi età i lavori sotterranei, limitava a



Il Partito Socialista era lento a comprendere: ma Anna tira dritto. Continua a fare la *dutur*, a scrivere, a suggerire, a indicare la strada maestra. La sua lucidità intellettuale e il suo rigore morale non accettano compromessi: sarà la Storia a darle ragione.

In questi anni Milano è diventata la “sua” città: è il luogo in cui matura la coscienza politica dei lavoratori, la borghesia imprenditoriale fa crescere rapidamente l’industria, movimenti di varia natura affrontano con passione i temi critici del momento. È la Milano in cui nasce la Camera del Lavoro (1891), la Società Umanitaria (1893), l’Università Popolare (1901). È un osservatorio magnifico, che le entra nel cuore. Nel 1899 a Roma, durante un breve soggiorno, scrive che «non

---

12 ore l’orario massimo giornaliero prevedendo un riposo di due ore, vietava, ma solo alle donne minorenni, il lavoro notturno. La tutela che la legge garantiva alle lavoratrici madri si sostanziava nell’introduzione del divieto di rientrare al lavoro se non dopo un mese dal parto. In via eccezionale esse potevano riprendere il lavoro anche prima del suddetto termine ma comunque dopo tre settimane almeno, e con un certificato medico che le dichiarasse abili al lavoro senza rischi per la loro salute. Nessun riposo o riduzione di orario veniva invece prevista per il periodo antecedente al parto. La legge tutelava anche l’allattamento prevedendo, per gli stabilimenti con almeno 50 donne, una camera apposita o permettendo l’uscita anticipata dal luogo di lavoro. Il tempo impiegato dalle lavoratrici per allattare i figli era comunque distinto dai riposi intermedi previsti in funzione della durata dell’orario di lavoro. L’art. 13 sanzionava la violazione di tali disposizioni con un’ammenda da 50 a 500 Lire.

c'è che il *noster Milan* e il *noster Domm*». Quello che per 35 anni lei quasi toccherà, ogni giorno, con mano.

*Il "salotto" più importante d'Italia: Portici Galleria Vittorio Emanuele II, 23*

Nell'autunno 1891 Anna Kuliscioff si trasferisce nell'appartamento di Portici Galleria Vittorio Emanuele 23, al quarto piano, dove vivrà con Filippo Turati fino alla morte, dando vita al salotto più vivo e stimolante della Milano fra Otto e Novecento. Oggi una targa al civico 23 di Portici Galleria Vittorio Emanuele II ricorda: «Dal 1892 al 1925 Filippo Turati e Anna Kuliscioff vissero in questa casa irradiando una solida fede socialista in Italia».

La Galleria «è il cuore della città. La gente vi s'affolla da tutte le parti, continuamente, secondo le circostanze e le ore della giornata, e si riversa dai suoi quattro sbocchi stavo per dire nell'aorta e nelle arterie del grande organismo, tanta la sua rassomiglianza colle funzioni del cuore è evidente»;<sup>32</sup> è il capolavoro di Giuseppe Mengoni che realizza un tempio laico al Dio lavoro. La prima pietra della Galleria era stata collocata il 7 marzo 1865, alla presenza del Re Vittorio Emanuele II;<sup>33</sup> il 15 settembre 1867, la Galleria veniva finalmente aperta al pubblico, mancando solo il grande arco verso piazza del Duomo.<sup>34</sup> I lavori procedevano in fretta: il 5 agosto erano ultimate anche le quattro grandi lunette (15 m. per 7,50 di altezza) da parte di quattro affermati artisti: Raffaele Casnedi (*America*), Bartolomeo Giuliano (*Asia*), Angelo Pietrasanta (*Europa*), Eleuterio Pagliano (*Africa*). A loro furono affidate anche le quattro personificazioni della *Scienza, Industria, Arte, Agricoltura*.

In questo salotto dei milanesi, ancora fresco di forme e colori, si trasferiscono Anna e Filippo nel settembre 1891. L'appartamento ha una vista spettacolare, al primo piano del lato che dà sul Duomo: Anna dirà che, a volte, le pareva che allungando la mano avrebbe potuto toccare il marmo. Appena trasferita, invita Andrea Costa: «Nel mio appartamento si trova anche la redazione e l'amministrazione della 'Critica sociale', perciò montagne di giornali, libri, carte che debbo ordinare, collocare e così via. Spero che però per il tuo arrivo ai primi di ottobre saremo in ordine». Ma egli non vedrà mai quella stanza dalle grandi vetrate in cui c'è l'amministrazione di "Critica sociale", lo studio di Turati e il salotto della Kuliscioff, che passa i suoi pomeriggi di lavoro e di visite in compagnia di angeli, santi, guglie e pezzi di cielo lombardo.

<sup>32</sup> L. Capuana, *La Galleria Vittorio Emanuele*. In *Milano 1881*, Ed. Giuseppe Ottino, Milano, 1881, p. 409.

<sup>33</sup> A. Rondello, *La galleria Vittorio Emanuele II, Milano*. ARS Italia editrice, Milano, 1967, p. 260.

<sup>34</sup> *Ibidem*.



Galleria Vittorio Emanuele, Ottagono, 1880 circa. Sopra il caffè Biffi quattro statue in gesso rappresentanti personaggi famosi; in alto la Lunetta rappresentante l'Africa



Un angolo del salotto: il divano di velluto verde e il samovar

Per questa stanza passano le migliori intelligenze italiane, i compagni di partito, i collaboratori dell'Umanitaria, i sindacalisti, i giornalisti dell'"Avanti!" e del "Tempo". Da lei sono ricevuti tutti: il sindaco, la giunta, le sartine, le operaie, le piccole impiegate, insieme a scrittrici, giornaliste, intellettuali.<sup>35</sup>

A tutti presta attenzione e una parola gentile. Una vera signora, come scrive Giovanni Ansaldo:

La più completa "vera signora" che mai abbiamo conosciuto in politica è stata Anna Kuliscioff, la "signora Anna", come la chiamavano gli intimi, a Milano. Anch'essa, quando avemmo l'onore di essere ricevuti qualche volta da lei, era già innanzi negli anni, e sofferente per l'artrite deformante che la rendeva un mucchietto d'ossa dolorose. Anch'essa, come Don Giustino Fortunato passava tutti i suoi pomeriggi in una grande sala luminosa, in uno dei palazzi che fiancheggiano l'ingresso della Galleria, in Piazza del Duomo. E anch'essa possedeva in grado supremo l'arte di accogliere il visitatore. Dalla sua grande esperienza di eventi e di uomini, essa aveva tratto il segreto della arcana semplicità signorile, con cui invitava il nuovo venuto a sedere accanto a lei, nel divano di angolo. Nessuna espressione, mai, di stupore per "la bella sorpresa", per la "bella occasione"; nessuna domanda riempitivo; nessun complimento di maniera. Pareva che essa avesse sempre conosciuto la persona che vedeva per la prima volta; e questa aveva l'impressione di poter parlare con lei, come se si fosse trattato di riprendere un discorso interrotto la sera prima. [...] Eppure, pur essendo stata frammischiata così intimamente a tutto un moto diretto a rivendicare i diritti della gente più umile, di quella cui la eleganza di tatto e di modi è sospetta, e quasi indica la appartenenza alla classe degli "sfruttatori"; pure essendo passata con tanta frequenza nelle sale di tipografie e nelle sale dei comizi, nelle anticamere di Montecitorio e negli ambulatori, nelle celle delle prigioni e nelle soffitte degli ammalati poveri, tutti i posti poco eleganti; pur vivendo in un giro di uomini tutti presi da preoccupazioni intellettuali, e poco curanti quindi di ciò che è il decoro della vita, Anna Kuliscioff aveva compiuto un miracolo; quello di restare sempre una vera signora, e di far valere questa sua qualità personalissima, in qualunque momento, dinanzi a chiunque. In questo, era stata certo favorita dal fatto di aver avuto per lunghi decenni, come compagno di vita, un uomo come Filippo Turati, vero signore anche lui.<sup>36</sup>

<sup>35</sup> M. Addis Saba, *Anna Kuliscioff. Vita privata e passione politica*, Mondadori, Milano, p. 109.

<sup>36</sup> G. Ansaldo, *La Signora Anna*, in *Il vero Signore. Manuale di belle maniere* [1947], in A. Schiavi, *Anna Kuliscioff. L'infanzia privilegiata, la giovinezza pensosa, la signora del socialismo*, Ed. Opere Nuove, Roma, 1955, pp. 75-77.



Piazza del Duomo e ingresso della Galleria Vittorio Emanuele inizio '900 (sul lato destro dell'arco centrale le finestre dell'abitazione di Anna Kuliscioff dal 1892 al 1925)

Anna Kuliscioff accoglie tutti seduta sul divano d'angolo di velluto verde: Emilio Chiaroviglio, genero di Giolitti, don Romolo Murri, Plechanov, Achille Manfredini, Angelica Balabanoff. E ancora: Bertini, Montemartini, Fabietti, Colombo, Murialdi, Vercesi, Storchi, Castiglioni, Panunzio, Prampolini, Alessandro Levi, Mondolfo, Zibordi, Caldara, sino a Mussolini e a un giovanissimo Antonio Greppi, che diventerà il primo sindaco della Milano liberata.<sup>37</sup> Anche Pietro Nenni frequenta il "salotto":

Io non ho conosciuto che tardi, in questi ultimi tormentati anni, Anna Kuliscioff. Ho varcata la soglia della casa sua e di Filippo Turati – il famoso «salotto» – con qualche trepidazione. Vi ho trovato quello che istintivamente cercavo: la fermezza serena di chi sa che ciò che è stato distrutto, risorgerà. Di Anna Kuliscioff mi colpì soprattutto la facoltà di introspezione, che Le consentiva di capire immediatamente lo stato d'animo dei suoi interlocutori e, oserei dire, di rivelarlo a loro medesimi, con una sintesi lucidissima. Assumeva coi giovani, non la rigida cattedratica di certe più o meno illustri cariatidi, che fanno piovere dall'alto i loro giudizi inappellabili, ma una

<sup>37</sup> G. Da Rold, *Quel salotto di piazza Duomo che amava tanto Milano*, in *I Lumi sotto il cielo della Lombardia*, p. 86. Leggibile al sito [www.sussidiarieta.net/files/pdf/darold](http://www.sussidiarieta.net/files/pdf/darold)

confidente benevolenza che annullava – nei limiti del possibile – le distanze. Così mi parve che considerasse con indulgenza simpatica il mio fondamentale ottimismo e che – pur non condividendo il mio fervore – non si nascondesse quale potente leva politica e morale poteva essere, in quest'ora, l'unità socialista. Ancora la vedo, al suo solito angolo del divano verde, il melanconico volto incorniciato dal fumo azzurrognolo della sigaretta, prestare orecchio ad una conversazione che avevo, su questo soggetto, con Turati, e dirmi, mentre prendevo congedo: – il vostro ottimismo non è solo un prodotto dell'età. C'è molta ragione.<sup>38</sup>

Alle pareti della stanza, sotto l'occhio severo di Marx, sono allineati i numeri di "Critica sociale", cui si aggiungeranno poi quelli di "La Difesa delle Lavoratrici", le due riviste che Anna fonda e dirige.

Il primo numero di "Critica sociale" esce il 15 gennaio 1891, «rivista di studi sociali, politici e letterari». È slegata da ogni partito, come scrive Turati nella presentazione: «Il socialismo è un punto di vista storico e scientifico, una dottrina positiva suggerita dall'evoluzione incessante e fatale dei grandi fatti economici e sociali che solcano la storia, il partito operaio è la materia stessa, per quanto ancora grezza, del socialismo in azione; [...] è la rivoluzione che si fa, il socialismo che diventa. È una forza che arriva». Come ha più volte ricordato lo stesso Turati, Anna Kuliscioff è la vera anima della rivista: è lei che spesso indica i temi da affrontare e i nomi di collaboratori<sup>39</sup> in grado di vivacizzare il dibattito, entrando in profondità nei problemi.

Il sodalizio Turati-Kuliscioff alla direzione della rivista dura sino al 1925, anno in cui Anna muore. Ed è lui a definire i trent'anni dedicati a "Critica sociale"

forse i migliori della mia vita e del mio qualsiasi pensiero; un po' anche, per riverbero – poiché tutto si allaccia e molto ci si mutua a vicenda in questo nostro affanno quotidiano di lavoro e di battaglie – del pensiero dei miei collaboratori più assidui e fidati; di quello, innanzi tutto della mia compagna Anna Kuliscioff, con la cui vita, per mia somma ventura, si intrecciò la mia vita, e l'opera fu così spesso comune e commista, ch'io stesso le più volte non saprei scernere dove l'un pensiero finisca e l'altro incominci.<sup>40</sup>

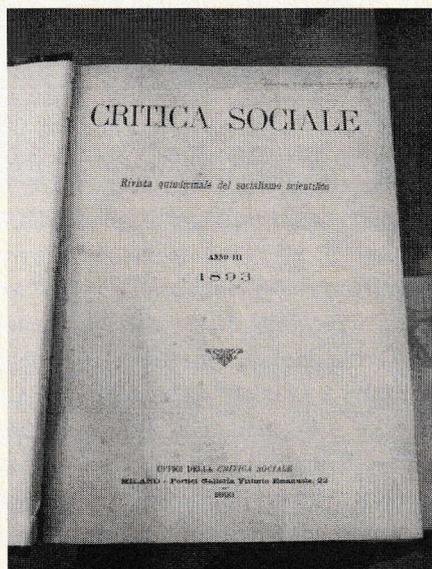
<sup>38</sup> P. Nenni, *Il ricordo di Pietro Nenni*, ora in "Critica sociale", n. 9, 1995.

<sup>39</sup> Tra i collaboratori ricordiamo: Antonio Labriola, Leonida Bissolati, Gino Luzzi, Roberto Ardigò, Achille Loira, Gaetano Salvemini, Claudio Treves, Cesare Lombroso, Napoleone Colajanni, Guglielmo Ferrero, Luigi Einaudi, Attilio Cabiati, Giacomo Matteotti, Olindo Malagodi, Ettore Ciccotti, Giuseppe Rensi, Ivanoe Bonomi, Antonio Graziadei, Giovanni Zibordi, Rodolfo Mondolfo, Francesco Ciccotti, Rinaldo Rigola, Carlo Rosselli, Cesare Spellanzon, Luigi Dal Pane, Alessandro Levi, Arturo Labriola.

<sup>40</sup> F. Turati, *Introduzione in Trent'anni di Critica Sociale*, Zanichelli, Bologna, 1921, pp. 8-9.

Anna non scrive molto, sulla rivista, ma la sua presenza è tangibile:

Anna Kuliscioff vi scrisse poche volte articoli vergati tutto di suo pugno e firmati col suo nome. Ne troviamo, in 35 anni di vita della Rivista, soltanto sei o sette, non più: uno nel 1891 su *La santità della famiglia*, due nel 1892 su *Candidature femminili* e su *Il sentimentalismo nella questione femminile*, e alcuni nel 1910, di cui uno per il settantesimo anniversario di Augusto Bebel e due, in polemica con Turati, per sostenere la necessità e il dovere che nella rivendicazione del suffragio universale il Partito socialista sostenesse, senza transazioni, anche il diritto delle donne all'elettorato e all'eleggibilità. Ci sono poi parecchi articoli, in varie annate, firmati t.-k., che esprimono con la sigla il frutto di una collaborazione: e anche la firma *Noi* ha, almeno nei primi tempi, lo stesso valore. Ma errerebbe assai chi volesse desumere solo da questi indizi esteriori la parte avuta da Anna Kuliscioff nell'opera svolta da questa Rivista. Si può dire che non c'è, fino a questi ultimi anni, alcun articolo redazionale, scritto dal Turati o dal Bonomi o dal Treves o da altri: non c'è alcun articolo su questioni politiche fondamentali, scritto dagli amici più intimi, i quali frequentavano il suo "salotto", che non abbia risentito il pensiero di Lei. Molti di quegli articoli sono il risultato di lunghe conversazioni e discussioni, promosse dalla sua fervida iniziativa intellettuale e dalla sua preveggenza politica, o animate dal suo intervento appassionato e chiarificatore.<sup>41</sup>



"Critica sociale": raccolta dell'annata 1893

<sup>41</sup> U.G. Mondolfo, F. Pagliari, *Anna Kuliscioff. La vita e l'azione in Anna Kuliscioff: in memoria. A lei, agli intimi, a me*. Officina tipografica E. Lazzari, Milano, 1926, p. 36.

Il 7 gennaio 1912 Anna Kuliscioff fonda "La Difesa delle Lavoratrici", il primo organo ufficiale delle donne socialiste italiane, con l'appoggio del Partito Socialista e della Confederazione Generale del Lavoro. Dopo i primi due anni deve lasciare la direzione per motivi di salute: ma ha una redazione straordinaria. Oltre a Maria Bornaghi, la più fedele collaboratrice, ci sono Linda Malnati, Margherita Sarfatti, Angelica Balabanoff, Argentina Altobelli, Giselda Brebbia e Maria Goja: ma è sempre Anna a scegliere gli articoli e organizzare il palinsesto del giornale.



"La Difesa delle Lavoratrici", 2 agosto 1914

I temi legati al lavoro femminile, che restano centralissimi, sono affrontati spesso in forma di dialoghi e racconti di esperienze vissute, per raggiungere più rapidamente – e con un più forte impatto emotivo – le lettrici. Per gli stessi motivi la rivista concede spazio anche a brani letterari a sfondo sociale, tratti dalle opere di Hugo, Zola, Gorkij, Tolstoj e De Amicis. Ma c'è un aspetto più squisitamente didascalico che prende corpo nella *Rassegna di libri e opuscoli* (con autori come Marx, Engels, Bebel, Kautsky, Jaurès), e una apertura internazionale nella rubrica *Al di là del confine*, con ampi resoconti sull'attività politica delle organizzazioni femminili socialiste in Europa.

Gli scritti di Anna sono in gran parte editoriali sul suffragio femminile:<sup>42</sup> di questi articoli si serve Turati quando, dopo una riottosità iniziale, porta in Parlamento la battaglia per il diritto al voto delle donne. La magnifica prosa della compagna vivifica la sua eloquenza:<sup>43</sup> ma sarà necessario attendere il 1946 perché le donne possano votare. Nessuno dei due vedrà quel momento.

Una delle persone più vicine ad Anna, a partire dal suo arrivo a Milano, nel 1898, è Claudio Treves.<sup>44</sup> La sua frequentazione del salotto è quasi quotidiana e Anna ha grandissima stima di lui, che ritiene uno dei più importanti giornalisti italiani.<sup>45</sup> Il suo ricordo di Anna e di quella magnifica confusionaria stanza che dava sul Duomo è forse la testimonianza più viva che ci resti:

“Vedi – mi disse una volta la signora Anna con un sorriso appena sfumato – noi siamo all’altezza dei martiri. Non ancora ai santi e pur sopra i dottori”. E sembrava, l’osservazione, un pudico commento di tutta la sua carriera, poiché si era verso la fine del 1915, a poche settimane dalla sua morte. I grandi finestroni erano sempre liberi da tende e da persiane e la luce dilagava nella sala e al tramonto i riflessi rosati del Duomo mettevano una nota diversa sulle cose cognite. Allora Turati si alzava dalla scrivania e andava a sedersi sul divanetto verde accanto alla signora Anna, come a riprendere un colloquio mai interrotto, anche nei silenzi delle diverse attività. Poi, nella stanza c’erano i libri, che sia ammassavano in scaffali dal pavimento al soffitto e che nelle loro copertine sembravano bandiere. E insieme, la collezione di una rivista famosa, la *Critica sociale*, che dal 1892 aveva ogni quindici giorni portato la parola del socialismo nella vita italiana e internazionale, e che negli ultimi anni, quelli della sconfitta e della persecuzione, poteva apparire come il compendio di una generazione ormai presso al termine. Nella stanza erano anche due scrivanie, una più piccola, accanto alla porta, cinta da una specie di baluardo di cartoline e di lettere, con due o tre vasi di fiori, che gli amici non lasciavano mai vuoti, quella della signora Anna; e un’altra lunga e massiccia, col panno azzurro sporco di macchie

<sup>42</sup> Gli articoli vengono raccolti nell’opuscolo *Per il suffragio femminile. Donne proletarie a voi!*, che rappresenta il maggior contributo dato in quel momento dal Partito socialista al problema del suffragio femminile. Nel 1911, col sostegno di Anna, era nato il Comitato Socialista per il suffragio femminile.

<sup>43</sup> M. Casalini, *La Signora del Socialismo Italiano: vita di Anna Kuliscioff*, Editori Riuniti, Roma, 1987, pp. 279-283.

<sup>44</sup> Claudio Treves arriva a Milano per dirigere “La Lotta”, il giornale dei socialisti milanesi; passa poi alla direzione de “Il Tempo” e dell’“Avanti!”.

<sup>45</sup> M. Punzo, *Politica e amicizia nei carteggi di Filippo Turati e Anna Kuliscioff*, in *Politica e Amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, a cura di E. Scaramuzza, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 194.

d'inchiostro che invano, tante ce n'erano, si cercava di nascondere con posacarte e sigilli, scrupolosamente ordinata, con un grande calamaio di cristallo, molte grosse penne e matite e una scodellina di vetro piena di polverino asciugante, rosso, mi pare, che qualcosa diceva della personalità di Filippo Turati, e a me bambino quel polverino piaceva molto e mi divertivo quando Filippo lo versava sul foglio ancor fresco di inchiostro e poi lo soffiava di nuovo nella bacinella, prima di piegare la lettera e infilarla nella busta. La signora Anna stava quasi sempre a sedere all'angolo del piccolo divano verde, tra le finestre, con un tavolino quadrato davanti, su cui si ammonticchiavano i giornali, vicino a un vasetto pieno di sigarette macedonia, che ella fumava spezzandole in due e incapsulandole in un corto bocchino, anche verde e cerchiato di nero, che a fatica reggeva tra quelle mani deformate dall'artrite: il ricordo dei cinque anni della sua vita che i vari governi d'Europa le avevano rubato per gettarli nelle prigioni, dal giorno in cui, fanciulla, aveva cominciato nella Russia nativa la sua missione. Per tre decenni quella stanza fu al centro della vita politica italiana, anche del pettegolezzo della Italetta, prima, dell'Italia inquieta e difficile che precedette il fascismo, poi. Per trent'anni, ogni giorno, in quella stanza due spiriti eletti e i loro amici hanno creato pietra su pietra l'edificio che poi doveva venir travolto sino ai fondamenti dal regime totalitario. E per tutti gli anni della mia infanzia e della mia adolescenza, quasi ogni giorno son salito a quella stanza di vetro, dopo aver traversato il portoncino dei Portici Galleria 23, sempre pieno di vento e di freddo, e aver sostato al quarto piano di fronte alla porte sui cui battenti erano due targhette, una bianca con sopra scritto "Dott. Anna Kuliscioff", l'altra con l'incisione ornata di volute e arabeschi, "Turati". [...] Non sempre l'Anna e il Filippo erano d'accordo e ciò si vede bene dalle letture che ora si vanno pubblicando. L'Anna era spesso più decisa e precisa nei suoi suggerimenti d'azione e Filippo più ondeggiante e più ottimista. Ma non è per offesa alla memoria di Turati dire che probabilmente la signora Anna vide molti problemi più chiaramente di lui e credo che oggi Filippo su questo sarebbe d'accordo.<sup>46</sup>

Ringrazio Cristina Piazzolla per il contributo iconografico a questo saggio. Alcune immagini sono tratte dalla tesi di laurea magistrale in Lettere Moderne: C. Piazzolla, *Lo spazio, la storia, la cultura: Anna Kuliscioff fra pubblico e privato*, relatore G. Nuvoli, A.A. 2012-2013.

<sup>46</sup> P. Treves, *Portici Galleria 23 in Esperienze e studi socialisti in onore di Ugo Guido Mondolfo*, a cura di "Critica sociale", La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1957, pp. 332-336.